

LE CULTURE DEL SOCIALISMO ITALIANO: UN PROGETTO E UN PRIMO BILANCIO

di Andrea Panaccione

*The Cultures of Italian Socialism.
A Project and a First Assessment*

L'articolo esamina le problematiche e i risultati del progetto di ricerca della Fondazione Giacomo Brodolini su *Le culture del socialismo italiano 1957-1976*. Il progetto, coordinato da Enzo Bartocci, costituisce un contributo importante a una storia culturale di un periodo cruciale nello sviluppo della società italiana, ed è stato realizzato grazie alla collaborazione di molti protagonisti e studiosi e in stretto rapporto con la recente e importante storiografia sul tema.

Parole chiave: socialismo italiano, storia culturale, riformismo, programmazione economica, Statuto dei lavoratori, riforme di struttura.

The article examines the issues and the results of the research project implemented by Fondazione Giacomo Brodolini about *The Cultures of Italian Socialism 1957-1976*. The project, coordinated by Enzo Bartocci, is an important contribution to a cultural history of a crucial period in the development of Italian society, and was carried out in cooperation with many actors and scholars, and in close connection with the recent and relevant historiography on the subject.

Keywords: Italian socialism, cultural history, reformism, economic planning, Workers' Statute, structural reforms.

Con la pubblicazione del volume dedicato a *I riformismi socialisti del tempo del centro-sinistra 1957-1976* (Bartocci, 2019), si è formalmente concluso il percorso di ricerca tracciato nel 2007 presso la Fondazione Giacomo Brodolini di Roma da un gruppo di studiosi (Paolo Bagnoli, Enzo Bartocci, Paolo Borioni e Andrea Ricciardi), un percorso del quale negli anni successivi Enzo Bartocci è stato il principale animatore e coordinatore e che ha coinvolto numerosi ricercatori di diverse generazioni e, come testimoni ma anche come storici, alcuni protagonisti (come dirigenti, esperti, pubblicisti) della storia del movimento socialista e sindacale in Italia (Franco Archibugi, Giorgio Benvenuto, Alberto Benzoni, Manin Carabba, Emilio Gabaglio, Giorgio Galli, Tiziano Treu, oltre allo stesso Bartocci). Le pubblicazioni previste e realizzate nell'ambito del progetto, comprese nella serie dei *Quaderni della Fondazione Brodolini* e concluse dal volume sopra citato, sono state in successione *Le culture politiche ed economiche del socialismo italiano dagli anni '30 agli anni '60* (Bidussa e Panaccione, 2015), *Programmazione, cultura economica e metodo di governo* (Russo, 2015) e *I socialisti e il sindacato 1943-1984* (Bartocci e Torneo, 2017). Ma, accanto a queste realizzazioni per così dire organiche e previste nel piano formulato inizialmente, vanno considerate, per l'intreccio delle questioni e delle figure di riferimento, le pubblicazioni comprese nella stessa serie dei *Quaderni* che ne hanno accompagnato l'elaborazione e

che sono scaturite da importanti convegni di studio – *Francesco De Martino e il suo tempo. Una stagione del socialismo* (Bartocci, 2009), *Una stagione del riformismo. Giacomo Brodolini a 40 anni dalla sua scomparsa* (Bartocci, 2010), *Lombardi 2013. Riforme di struttura e alternativa socialista* (Bartocci, 2014) – e anche la realizzazione di un *Quaderno* dedicato a *Contesti, valori, idee di Adriano Olivetti* (Cavalca e Panaccione, 2016), che è nato dalle presentazioni e dai seminari legati al progetto e organizzati dalla Fondazione Giacomo Brodolini a Milano presso il Circolo De Amicis insieme alla Fondazione Aldo Aniasi. In questo tentativo di bilancio, farò riferimento soprattutto ai primi quattro volumi indicati, che costituiscono un corpus organico e programmato fin dall'impostazione del progetto, ma terrò conto anche degli altri volumi citati, così come dei risultati di una nuova storiografia del socialismo italiano nel senso più ampio, includendo l'area laico-socialista e l'azione nel sindacato, alcuni esponenti della quale sono stati direttamente coinvolti nel progetto: oltre al ruolo di Paolo Borioni e di Andrea Ricciardi nel gruppo promotore originario, si vedano, nell'ordine cronologico della serie, i saggi di Giovanni Scirocco, Cristina Renzoni, Paolo Soddu, Fabrizio Loreto, Maria Paola Del Rossi, Michele Mioni, Luca Bufarale, Tommaso Nencioni e Gianluca Scroccu – autori, gli ultimi tre, di importanti e relativamente recenti pubblicazioni sulle figure chiave di Riccardo Lombardi e Antonio Giolitti: Bufarale (2014), Nencioni (2014) e Scroccu (2012)¹. Il riferimento a questa nuova storiografia² è anche un modo per togliere al progetto della Fondazione Giacomo Brodolini una patina solo rievocativa o testimoniale e collocarlo nelle questioni del presente, che sempre stanno dietro a un vero e condiviso interesse storiografico.

Il carattere di storia culturale del progetto (e anche di storia intellettuale per i percorsi teorici di alcune importanti figure) ha avuto, per coloro che vi si sono impegnati, alcuni significati abbastanza precisi. Una storia culturale tende sempre a superare, nei tempi e negli spazi, i limiti necessariamente imposti alla storia politica, a essere aperta a intrecci e contaminazioni con realtà diverse, a riflettere gli andamenti erratici, gli accostamenti imprevisi, le sopravvivenze, i ritorni che accompagnano la forma particolare di esistenza delle idee³. Il carattere di varietà e mobilità di una storia culturale si è riflesso nel progetto della Fondazione Giacomo Brodolini attraverso lo spazio dato a figure e movimenti non appartenenti alla storia politica del PSI. Ho già fatto cenno al *Quaderno* dedicato ad Adriano Olivetti, il quale è stato comunque per un periodo responsabile della Sezione Urbanistica e Ricostruzione dell'Istituto di Studi socialisti di Rodolfo Morandi, ma soprattutto promotore in proprio di una cultura dell'impresa e della pianificazione territoriale nella quale si formeranno importanti personalità di intellettuali e operatori/operatorici sociali (gli "olivettiani" e le "olivettiane")⁴. Si possono aggiungere alcune figure di grande rilevanza che hanno un posto non marginale nelle diverse pubblicazioni – da Pasquale Saraceno a Ugo La Malfa a Livio Labor, per citarne solo alcuni – o i numerosi riferimenti ad articoli pubblicati sulla rivista *Il Ponte*. Ma nelle diverse ricerche, c'è anche materiale di rifles-

¹ Su Lombardi va ricordato, oltre a quello citato, un precedente importante convegno del 2002 (Ricciardi e Scirocco, 2004); su Giolitti: Amato (2012).

² In un articolo-recensione su "L'indice", n. 2, 2012, *Un partito non è un corpo di dottrine*, Aldo Agosti ha scritto di una "riscoperta" storiografica del Partito socialista italiano (PSI).

³ "Forme, procedimenti e idee sopravvivono alle condizioni che ne determinano il sorgere: disincarnate, continuano ad avere un'esistenza indipendente" (Namiér, 1957, p. 268).

⁴ Roberta Fossati, "Valori sostanziali" e "valori spirituali" nella cultura delle olivettiane, in Cavalca e Panaccione (2016, pp. 75-87); alla personalità di Olivetti sono invece dedicati i saggi di Leonello Tronti, *L'idea di cultura in Adriano Olivetti* (ivi, pp. 17-46) e di Emilio Renzi, *Perché Adriano Olivetti oggi* (ivi, pp. 47-57); all'impatto di quella esperienza per una letteratura industriale in Italia, quello di Duccio Tongiorgi, *Parole "falsamente letterarie": raccontare la fabbrica alla Olivetti* (ivi, pp. 59-73).

sione sugli scarti tra le vicende politiche di unione o di separazione (dall'adesione al PSI dell'Unione socialisti indipendenti di Valdo Magnani, di Unità popolare di Tristano Codignola, del Movimento unitario di iniziativa socialista di Ezio Vigorelli, alla scissione del Partito socialista italiano di unità proletaria, Psiup, all'unificazione socialista e alla nuova separazione degli anni Sessanta) e gli impatti delle rispettive culture di provenienza e di destinazione (comunismo critico, azionismo, socialismo liberale, socialdemocrazia classica, operaismo e sindacalismo). L'unificazione socialista degli anni Sessanta e i suoi esiti sono forse l'esempio migliore del possibile divario tra una comunque impegnativa operazione politica e il suo inesistente spessore culturale.

I quattro volumi sono l'esito di molti incontri e discussioni (e anche nell'organizzazione di questi incontri e riunioni il ruolo di Enzo Bartocci è stato fondamentale), che hanno impegnato molte persone e hanno visto alcune occasioni di confronto e di approfondimento nei seminari organizzati dalla Fondazione Giacomo Brodolini, a cominciare dalla presentazione dell'intero progetto e dei gruppi di ricerca nei quali si articolava, svoltasi a Roma presso la Casa della storia e della memoria (Fondazione Giacomo Brodolini, 2010) e arricchita dagli interventi di alcuni protagonisti della politica socialista di centro-sinistra, tra i quali Luciano Cafagna e Paolo Leon, scomparsi negli anni successivi.

A proposito dell'intensa attività di incontri e seminari, di circolazione di paper e scambio di commenti e di relative risposte che ha accompagnato il progetto, mi sembra necessario rilevare, ma forse non poteva essere altrimenti dato il numero degli studiosi coinvolti nelle discussioni, come gli indici dei volumi non rendano pienamente conto della ricchezza dei temi affrontati negli incontri preparatori: in particolare, per quanto riguarda l'elaborazione giuslavoristica, legata al nome di Gino Giugni ma non solo, sulla quale era intervenuto nei seminari Franco Liso (ma in parte colma questa lacuna l'intervento di Liso, *Giacomo Brodolini e la riforma del diritto del lavoro*, in Bartocci, 2010, pp. 255-78); il tema della scuola, legato alla personalità di Codignola, per il quale sono rimasti agli atti dei seminari alcuni contributi particolarmente significativi di Giunio Luzzatto; il tema del pacifismo socialista e della non violenza, sul quale si era inizialmente costituito un gruppo di ricerca e che era stato presentato al seminario di Roma del 2010 da Agostino Bistarelli.

Infine, un'annotazione particolare sul rapporto tra i volumi che compongono la serie: ciascuno di essi è caratterizzato da uno dei temi del progetto (le radici e i riferimenti culturali di lungo periodo, la programmazione, il ruolo dei socialisti nel sindacato, le diverse concezioni delle riforme), ma questi nello stesso tempo li percorrono trasversalmente, si rimandano da un volume all'altro, così come alcune questioni di fondo con cui si intrecciano, come le reazioni al contesto internazionale e alle sue trasformazioni o il rapporto tra politica e cultura, che è anche quello tra politici di professione, intellettuali, coloro che con una terminologia da socialismo reale si potrebbero chiamare gli "specialisti". Il risultato non è una storia del PSI o del centro-sinistra come un periodo determinato della storia dell'Italia repubblicana, ma una messa a fuoco da diverse angolazioni di alcuni nodi della società italiana, di ieri e di oggi, e di come le culture socialiste si sono confrontate con essi.

IL CENTRO-SINISTRA: PRIMA E DOPO

La periodizzazione indicata dal progetto (1957-1976) è suggerita dalle vicende del socialismo italiano nelle fasi di preparazione, realizzazione, crisi del centro-sinistra, un periodo aperto dalla situazione determinatasi in tutto il movimento operaio internazionale dopo la

morte di Stalin e dopo il XX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica (PCUS) e che permette nei suoi sviluppi di "cogliere significato e limiti della cultura di governo con la quale il Psi ha affrontato, tra il 1957 e gli anni del centro-sinistra, i nodi dello sviluppo economico e sociale del paese e la complessità dei rapporti politici che lo schieramento di maggioranza, ed in particolare il Partito democristiano, imponevano" (*Presentazione*, in Bartocci, 2019, p. 7)⁵. Tuttavia, per alcune delle ragioni che ho indicato, tale periodizzazione non si riflette specularmente nell'arco temporale assunto dai diversi volumi: l'esigenza di tenere conto delle radici e delle proiezioni ha fatto sì che il primo partisse dagli anni Trenta e che quello sui socialisti e il sindacato indicasse già nel titolo le date 1943-1984.

Ma è stata forse una ragione più profonda, e che ci interroga ancora oggi, a determinare almeno la data finale. Per il PSI, questa è il segnale di un forte cambiamento del gruppo dirigente del partito e di un'epoca che sarà legata alla personalità di Bettino Craxi, una fase radicalmente diversa anche se naturalmente altrettanto meritevole di un approfondimento storiografico. Ma si tratta soprattutto di qualcosa che va al di là della storia del partito: è l'avvio di una trasformazione della politica e di un rapporto diverso tra politica e cultura, che cambierà il modo di intendere, e soprattutto di praticare, sia l'una che l'altra.

La riproposizione, curata da A. Ricciardi, dei testi di Antonio Giolitti e di Luigi Longo del 1957 (*Riforme e rivoluzione* del primo e *Revisionismo nuovo e antico* del secondo⁶: si veda Giolitti e Longo, 2017) ha tra gli altri motivi di interesse quello di presentare un'idea della politica, comune ai due interlocutori anche se con accentuazioni diverse e nel quadro di una dura polemica, come impegno culturale e pedagogico, come elaborazione intellettuale collettiva, come lettura della società e delle sue trasformazioni, come intervento sulla storia verso un'idea di società futura per la quale vale ancora il nome di socialismo (la "ricerca del socialismo", secondo il titolo scelto per il volume, e non a caso la questione dell'URSS e dei modelli di socialismo realizzati o da cercare è "il vero pomo della discordia", come nota Ricciardi)⁷. Il progetto della Fondazione Giacomo Brodolini riguarda un periodo che è ancora segnato da questo concetto forte di politica e di cultura politica, a partire dal quale si confrontano diverse idee di società, e i partiti, anche quando hanno abbandonato l'idea dello scopo finale, si misurano sulla direzione da imprimere allo sviluppo e sulle classi o gruppi sociali che ne devono essere protagonisti. Gli anni di Craxi vedranno invece il progressivo affermarsi di quella che Gustav Dahrendorf ha efficacemente chiamato una politica episodica e *pointilliste*⁸, i cui attori si caratterizzano soprattutto per una vocazione (*Beruf*,

⁵ Indicando, nel primo volume della serie, una cornice delimitata dal Congresso di Venezia del PSI del 1957 e dal Comitato centrale del Midas del 1976, E. Bartocci allargava l'orizzonte a un'epoca della società industriale che si stava concludendo: "Si tratta di una stagione di grande importanza per il nostro paese. La sua conclusione coincide con il graduale passaggio da una società industriale – che ha visto l'avvento del movimento operaio e lo svilupparsi in Europa di una cultura socialista – ad una globalizzata in cui l'industria, e la cultura di cui essa era portatrice, stavano perdendo la loro centralità determinando il cambiamento del paradigma che aveva presieduto ai processi di trasformazione delle democrazie occidentali" (*Le culture del socialismo italiano: 1957-1976*. *Presentazione della ricerca*, in Bidussa e Panaccione, 2015, p. 7).

⁶ Vale la pena di notare che entrambi i volumi appaiono nella serie dei *Libri bianchi* di Einaudi, una serie che è in questi anni una conferma del recepimento nell'editoria di un legame forte tra cultura e politica per l'attenzione alle trasformazioni della società italiana e per l'apertura sul piano internazionale (così come i *Libri del tempo* di Laterza o in generale il catalogo di *Comunità* di Olivetti).

⁷ A. Ricciardi, *Frammenti di Novecento*, in Giolitti e Longo (2017, p. XXX). Il "caso Giolitti" sarebbe stato il segno di una crisi importante del rapporto tra il Partito comunista italiano (PCI) e molti intellettuali, dei quali Giolitti sarebbe stato il più rimpianto, anche per il cognome che portava e che per Togliatti ne faceva un simbolo di eredità e continuità con la migliore stagione dell'Italia liberale.

⁸ "[...] si forma un quadro dei processi sociali che non esiterei a definire 'pointilliste', un inquieto balzare di situazione in situazione senza una direzione riconoscibile. La politica moderna è diventata una politica episodica" (*Alla fine del consenso socialdemocratico?*, in Dahrendorf, 1995, p. 82).

per riprendere la parola nobile weberiana) alla manovra e all'affermazione nella concorrenza per il potere e nell'esercizio di questo, e nell'uso delle risorse pubbliche trovano il modo principale di rafforzare il proprio ruolo. Si tratta naturalmente di un processo complicato e di larga portata, che in quegli anni vede uno spostamento dell'iniziativa nel campo socialdemocratico europeo con un maggiore protagonismo dei socialisti dell'Europa del sud rispetto agli artefici classici del "compromesso socialdemocratico", uno spostamento che ha anche potenzialità innovative, e che in Italia poteva essere motivato come una reazione a quel progetto di unità nazionale sul quale convergevano proprio le due forze che più avevano contribuito a neutralizzare le spinte innovative del centro-sinistra, ma che, proprio in Italia, si consumerà progressivamente nel tentativo di compensare un radicamento sociale fragile, rispetto a quello delle forze concorrenti, con un uso sempre più spregiudicato degli strumenti di governo e di sottogoverno e con una riduzione strumentale e subalterna delle risorse culturali alla polemica con il principale concorrente a sinistra (come mostrerà la stessa parabola in questi anni della rivista del PSI, *Mondoperaio*).

Si tratta di un processo, come dicevo, di ampie dimensioni, che attraverserà diversi passaggi: essenziali mi sembrano la percezione nell'era Thatcher-Reagan della non irreversibilità delle conquiste sociali, del fatto che la storia può tornare indietro, e della trasformazione della socialdemocrazia in forza di difesa e di conservazione di quanto già realizzato, il processo che secondo Dahrendorf chiude il secolo socialdemocratico. Ma importante è anche, dopo il 1989, la presa d'atto di una socialdemocrazia mancata a est, che contraddiceva tutte le speranze di rinascita/recupero nutrite negli anni precedenti e la stessa scommessa su un'evoluzione riformistica dei socialismi reali della *Ostpolitik* di Willy Brandt. L'esito catastrofico di tutto ciò sarà l'abbandono di un'idea di società che nei programmi delle Commissioni Delors (1985-1995) conservava ancora alcuni principi della tradizione socialista e alcuni obiettivi di coesione e di regolazione alternativi alla logica del mercato, la quale pure veniva assunta nei suoi meccanismi economici globali, affermando così un'idea bella di società civile ma priva della sua nervatura economica. È quanto era implicito nel racconto del modello sociale europeo di Jacques Delors⁹ e veniva poi espresso, anche con una certa enfasi, nello slogan sia di Jospin che della Dichiarazione dell'Internazionale socialista a Parigi nel 1999 ("Sì alla economia di mercato, no alla società di mercato") e nell'affermazione di Jürgen Kocka all'incontro di Berlino nel 2000 ("Civil Society is not a market society")¹⁰. Ma per coloro che svoltavano il millennio come sostenitori di una terza via, di un *New Labour* o di una *Neue Mitte*, quegli elementi che dai fabiani in poi venivano visti come una permeazione di caratteri di socialismo nella società esistente (il ruolo dello Stato, la responsabilità pubblica, l'assistenza sociale, i sindacati) diventavano fattori di irrigidimento e ostacoli da combattere in base ai principi di modernizzazione, efficienza, iniziativa individuale, adattamento al mercato (con il conseguente stravolgimento del concetto stesso di riformismo). A partire da questa perdita della società e da questo passaggio da un revisionismo socialista che ancora si proponeva di condizionare o compensare il capitalismo¹¹ a un'egemonia neo-liberista nel mondo stesso del socialismo, la crisi della socialdemocrazia si configurava come una crisi della politica democratica *tout court* e delle sue condizioni (spazi pubblici, partecipazione attiva e di massa), rispetto alla quale mi sembrano sintomatiche, ma non rassicuranti, alcune tendenze ad affidare il futuro della

⁹ Su Delors come grande narratore, si veda Bitumi (2017).

¹⁰ J. Kocka, *Civil Society and the Role of Politics*, in Schröder (2002, p. 32).

¹¹ Per una visione d'insieme di questa ondata di revisionismo nel movimento socialista europeo, è utile il capitolo su *I fondamenti del revisionismo* in Sassoon (1997, pp. 276-314).

socialdemocrazia a una difesa dalla storia, alla paura o alla disperazione (si veda il concetto di “socialdemocrazia difensiva” in Judt, 2011, e Crouch, 2014, e nel primo anche quello di “socialdemocrazia della paura”): sappiamo purtroppo che paura e disperazione possono trovare risposte più facili e apparentemente efficaci di quelle socialdemocratiche.

Queste considerazioni, suggerite dal “dopo il centro-sinistra”, non potevano trovare uno spazio nei limiti cronologici del progetto, ma erano presenti nelle motivazioni e negli orizzonti aperti dalla ricerca stessa. Invece, la questione del “prima” è largamente presente nel *Quaderno* di apertura della serie (Bidussa e Panaccione, 2015). Con tutte le remore a commentare un testo del quale sono stato uno dei curatori, vorrei indicare almeno alcuni elementi che mi sembra lo colleghino agli altri volumi e confluiscono nei risultati d’insieme della ricerca.

In primo luogo, un’elaborazione sul piano delle culture economiche che si sviluppa a partire dalla ricostituzione di un Centro socialista interno diretto da Rodolfo Morandi¹² e che vede, negli anni della guerra e dell’immediato dopoguerra, una serie di importanti interventi sui temi della riforma industriale e del piano, anche nel confronto critico in alcuni scritti di Morandi con l’esperienza sovietica, e una specifica attenzione al ruolo dei professionisti e di una *intelligencija* tecnica¹³ in un’economia programmata, documentata dalla pubblicazione de *L’Edificazione Socialista. Giornale dei professionisti, dei tecnici e degli impiegati*, promosso da Morandi e affidato alla direzione di Angelo Saraceno. Insieme alle ricerche dell’Istituto di studi socialisti e a una pubblicistica che ha tra le sue sedi la rinata “Critica sociale”, della quale nel *Quaderno* si è occupato G. Scirocco¹⁴ e alla quale ha dedicato alcune considerazioni anche autobiografiche G. Galli¹⁵, si forma in questi anni un precedente importante col quale la cultura socialista alla prova del centro-sinistra potrà almeno cercare di stabilire una continuità.

In secondo luogo, l’attenzione al quadro internazionale¹⁶ e in particolare, nei saggi di Bidussa e Borioni¹⁷, il confronto e la recezione di altre culture, dal laburismo alle socialdemocrazie scandinave, non solo all’interno del PSI e delle sue varie correnti, ma in una cultura socialista nel lungo periodo che supera gli ambiti di partito (da Carlo Rosselli a *Il Ponte*). La comparazione internazionale, in questo come negli altri volumi della serie, mi sembra che si sia confermata come uno strumento per formulare nuove domande e per trovare problemi dietro l’apparenza di sviluppi obbligati e naturali¹⁸.

¹² A. Panaccione, *Alcune eredità del “Centro socialista interno” nella Resistenza e nel dopoguerra*, in Bidussa e Panaccione (2015, pp. 33-64).

¹³ Di una “intrinseca moralità della tecnica” in base a “un principio di selezione dei valori di mestiere secondo una scala naturale”, avrebbe scritto A. Saraceno in un intervento del dopoguerra: Saraceno (1947).

¹⁴ G. Scirocco, “*Critica Sociale*” e *l’economia* (1945-1969), in Bidussa e Panaccione (2015, pp. 187-213).

¹⁵ G. Galli, *Alcune considerazioni anche autobiografiche a partire dai contributi di questo Quaderno*, in Bidussa e Panaccione (2015, pp. 215-22).

¹⁶ L’interesse internazionale, nell’ambito della pubblicistica del PSI, tende a svilupparsi soprattutto con i primi sintomi di uscita dalla rigida contrapposizione frontale della prima fase della Guerra fredda, anche se Nenni aveva manifestato fin dall’inizio della pubblicazione di *Mondo Operaio*, come ricorda Scirocco, l’intenzione di farne “la tribuna internazionale del socialismo di sinistra” (cit. in Scirocco, 2019, p. 17). In diversi contributi della serie delle culture del socialismo, e in altri della più recente storiografia del movimento socialista (per esempio, Perazzoli, 2016 e 2018), si può riconoscere l’impatto di un nuovo approccio transnazionale, che vuole liberare la storia dei partiti socialisti dal riferimento esclusivo ai quadri politici nazionali.

¹⁷ D. Bidussa, *La lettura del laburismo inglese nelle culture socialiste in Italia*, e P. Borioni, *Culture socialiste italiane e socialdemocrazie europee: un primo studio*, in Bidussa e Panaccione (2015, pp. 65-101 e 143-86).

¹⁸ Sulla comparazione, si veda il saggio tuttora attuale di Marc Bloch, *Per una storia comparata delle società europee* (1928), in Bloch (1997, pp. 105-37).

Infine, la possibilità di concentrare l'attenzione su alcune figure relativamente poco conosciute e che meritano invece un posto di rilievo nella storia intellettuale del socialismo italiano. Mi riferisco in particolare alle analisi di Virgilio Dagnino sulle teorie e le esperienze di regolazione del capitalismo internazionale dopo la Prima guerra mondiale, che precedono e accompagnano l'attività del Gruppo Amici della Razionalizzazione (GAR), da una componente del quale si svilupperà il Centro Socialista Interno¹⁹. Mi riferisco anche alla personalità di Alberto Bertolino, presentata nel *Quaderno* da un saggio di Ennio Ghiandelli²⁰, che indica il significato, per la cassetta degli strumenti di una cultura della programmazione, di un'elaborazione teorica per vari aspetti minoritaria rispetto a un'economia della cattedra uscita rafforzata, nei suoi presupposti tradizionalisti e liberisti, e anche politicamente nobilitata o almeno riaccreditata, dal contrasto con l'esperienza fascista (gli unici precedenti importanti di questa rivisitazione del ruolo di Bertolino mi sembrano i contributi di Giacomo Becattini sulla collaborazione di Bertolino a *Il Ponte* e sulla parte da lui avuta in quello che Becattini chiamava "acclimatamento" del pensiero di Keynes in Italia: Becattini (1978 e 1983).

Gli anni che preparano il centro-sinistra sono caratterizzati da una ripresa di iniziativa politica autonoma e dalla ricchezza di un dibattito interno che sono ben documentate nella recente storiografia sia per quanto riguarda la vita del partito (Mattera, 2004; Scroccu, 2011) e le continuità sui temi delle riforme (Pinto, 2008), sia per la rivitalizzazione e il ruolo del suo principale strumento di elaborazione politica (Scirocco, 2019), in particolare nel biennio (1957-1958) della condirezione di Raniero Panzieri e poi anche nel lungo impegno di Gaetano Arfé. Sono importanti in questi anni anche il confronto con una più vasta area di gruppi, riviste, intellettuali, che si muovono al di fuori di un'osservanza di partito (Scotti, 2011) e anche con idee molto diverse del rapporto tra politica e cultura (la rivista *Tempo presente* o il Fortini di *Dieci inverni*); va rilevata infine la ripresa dei contatti con la socialdemocrazia internazionale, che si realizza con molte remore e divergenze interne al partito ma rappresenta comunque un "ritorno in Europa" del socialismo italiano (Favretto, 2003; Perazzoli, 2016 e 2018). I risultati degli studi che hanno approfondito queste tematiche sono anche lo sfondo sul quale si è sviluppato e confrontato il progetto della Fondazione Giacomo Brodolini.

PROGRAMMAZIONE E RIFORME DI STRUTTURA

Al tema della programmazione è dedicato uno specifico *Quaderno* (Russo, 2015), ma è evidente, da quanto detto fin qui e dall'analisi degli altri volumi della serie, che esso attraversa l'intero progetto ed è un criterio essenziale della valutazione d'insieme di un'epoca della storia del Paese e del socialismo italiano. Oltre che in un importante intervento teorico di Franco Archibugi²¹, sulle concezioni ed esperienze di pianificazione economica a livello internazionale, e in una rivisitazione di Manin Carabba²², il tema è trattato nel *Quaderno*,

¹⁹ La vivacità e la curiosità culturale di Dagnino, anche nella fase conclusiva della sua esistenza, risaltano chiaramente nel confronto con il suo assai più giovane interlocutore, Luciano Pellicani, nel carteggio fra i due pubblicato ed esaurientemente annotato da Giovanni Scirocco nella sua riedizione del noto saggio di Pellicani/Craxi *Il vangelo socialista* (Craxi, Dagnino e Pellicani, 2018).

²⁰ E. Ghiandelli, *Alle origini della programmazione democratica: Alberto Bertolino economista eterodosso*, in Bidussa e Panaccione (2015, pp. 103-41).

²¹ F. Archibugi, *I socialisti e la programmazione tra passato e futuro*, in Russo (2015, pp. 211-37).

²² M. Carabba, *Il riformismo socialista e il primo centrosinistra*, in Russo (2015, pp. 73-9).

in particolare dal curatore Enzo Russo²³, dal punto di vista storico (sulla nascita di una cultura della programmazione in Italia, anche qui non come una prerogativa dei socialisti ma attraverso il concorso di diverse ispirazioni ideali, incluse quelle che non presupponevano necessariamente un'espansione del settore pubblico dell'economia) e politico (come viene portata avanti e su quali ostacoli si scontra nel quadro del centro-sinistra); ma anche da quello degli ambiti in cui l'esigenza della programmazione si dispiega, in una società che all'alba del centro-sinistra e del cosiddetto "miracolo economico" è ancora caratterizzata a livello di massa dalla mancata soddisfazione di bisogni primari, dal lavoro alla casa, alla scuola. Sono soprattutto, nel *Quaderno*, i temi della politica industriale e dei redditi²⁴ e della riforma urbanistica²⁵, con i saperi che in essa vengono messi in campo, il recepimento di forti impulsi esterni a cui si è accennato, il coinvolgimento di volontà politiche e ambienti diversi, dal ministro Sullo a un funzionariato pubblico illuminato, a professionalità diffuse in tutta l'area della sinistra.

Nel seminario di Roma del 2010, un intervento di Luciano Cafagna – poi pubblicato a parte (Cafagna, 2012) ma che può essere visto come un contributo al progetto complessivo – individuava una pluralità di componenti della cultura economica socialista dopo il 1956 e poi alla prova del governo: in questa pluralità, la cultura della programmazione – per la quale anche Cafagna sottolineava il contributo cattolico e democristiano legato a personalità come Ezio Vanoni e Pasquale Saraceno, e faceva i nomi tra i socialisti di Giolitti, Ruffolo e Fuà – conviveva ma non era identificabile con istanze di riforme di struttura, a cominciare dalle nazionalizzazioni, come sviluppo di un settore pubblico dell'economia e in quanto tale avvio di un processo di trasformazione socialista della società (R. Lombardi) e con un programma di sviluppo di un welfare italiano (le pensioni, il servizio sanitario nazionale, lo Statuto dei lavoratori posto nell'agenda del centro-sinistra fin dal suo inizio, in particolare da Brodolini, ma poi indefinitamente rinviato) che era visto più come il recepimento delle istanze di una conflittualità sociale crescente nell'Italia degli anni Sessanta, che come "il portato di una razionale e programmata azione di governo" (Cafagna, 2012, p. 12). Programmazione, riforme di struttura e conquiste di benessere sociale erano per Cafagna una triade di obiettivi e modi di azione, pensati e portati avanti da diversi attori, non assimilabili gli uni agli altri e nemmeno necessariamente compatibili fra di loro.

La formula delle riforme di struttura, se apparteneva specificamente alla visione strategica di Lombardi²⁶, aveva d'altra parte una storia che ne faceva un terreno comune a tutta la sinistra italiana fino agli anni Sessanta, con una persistente connotazione che si può definire anti-riformistica (una trasformazione dalle fondamenta non per adattarsi e migliorare il sistema capitalistico, ma per superarlo): era il senso che aveva assunto negli interventi nell'immediato dopoguerra di Morandi – poi raccolti dal curatore delle sue opere, Stefano Merli, in una specifica sezione, *Piano economico e riforme di struttura*, del volume di scritti scelti apparso col titolo di *Democrazia diretta e riforme di struttura* (Morandi,

²³ E. Russo, *Come nasce la cultura della programmazione in Italia e come i socialisti ne diventano protagonisti negli anni '60 e '70*, in Russo (2015, pp. 13-71).

²⁴ D. Strangio, *Politica industriale e programmazione da Vanoni a Giolitti*, in Russo (2015, pp. 117-63); A. Focillo ed E. Russo, *La politica dei redditi nel rapporto tra sindacato e programmazione*, ivi, pp. 165-95; P. Soddu, *Ugo La Malfa e la sinistra democratica nel confronto con i socialisti: Nota aggiuntiva e politica dei redditi*, ivi, pp. 197-209.

²⁵ C. Renzoni, *Urbanistica e programmazione nel primo centrosinistra. Uno sguardo su saperi esperti e apparati pubblici*, in Russo (2015, pp. 81-115).

²⁶ Su questo, rinvio a Bartocci (2014), ma già prima ai contributi di A. Ricciardi, C. Salvi, M. Carabba, e A. Roncaglia e R. Villetti, in Ricciardi e Scirocco (2004). Per una visione, che conferma la distinzione tracciata da Cafagna, delle "riforme di struttura" come la creazione degli strumenti d'intervento di una programmazione nazionale, si veda Fuà e Sylos-Labini (1963).

1975) –, ma era anche quello a cui si erano riferiti Giolitti e Longo nella loro discussione del 1957, ed era ancora quello di cui Bruno Trentin, nel suo intervento al convegno organizzato dall'Istituto Gramsci nel marzo 1962 sulle *Tendenze del capitalismo italiano*, aveva esaltato il valore storico di “repulsa di ogni mitizzazione del capitalismo di Stato propria del vecchio riformismo e dell'odierno pensiero radicale” e di “rifiuto di una concezione che assuma la ‘nazionalizzazione’ come obiettivo ‘ideologico’, di prefigurazione di una struttura di tipo socialista” (Trentin, 1962, p. 57), mentre Giorgio Amendola nello stesso convegno proponeva “l'attuazione della Costituzione e delle riforme di struttura che essa indica” (Amendola, 1962, p. 89), per la quale, aggiungeva Amendola, il centro-sinistra “apre nuove e positive prospettive di lotta” (Amendola, 1962, p. 99). La stessa diversità di accenti tra Amendola e Trentin era un segno dell'incidenza che questa tematica poteva avere, secondo le intenzioni di Lombardi, per il coinvolgimento del PCI nelle prospettive aperte dal centro-sinistra.

La necessità di fare i conti con la presenza, e la prevalenza nella sinistra, di un partito comunista che era stato capace di assorbire o ereditare buona parte della tradizione e dell'insediamento socialista, era chiarita, se ce ne fosse stato bisogno, da un articolo di Palmiro Togliatti su *Rinascita* del 13 ottobre 1962, dedicato ai 70 anni dalla nascita del PSI, un articolo che era una celebrazione²⁷, ma anche un avvertimento: “Nella pratica, giorno per giorno, di fronte alle difficoltà della situazione e alle manovre degli avversari, naturalmente i problemi vecchi risorgono, anche se in termini diversi, in forma nuova. L'esperienza di settant'anni non dovrà però essere stata invano per nessuno. Separare la causa della democrazia da quella del socialismo non è possibile; ma allo stesso modo non deve essere possibile ridurre gli obiettivi della classe operaia a pretese conquiste, da pagarsi con la rinuncia ad essere sé stessi, col sacrificio dell'unità delle masse lavoratrici e con la riduzione del loro partito a funzione subalterna nel quadro del dominio della classe borghese”²⁸.

Il rapporto con il PCI, che queste misurate ma chiare parole imponevano di prendere in considerazione, non è stato oggetto di una specifica ricerca nel progetto della Fondazione Giacomo Brodolini perché avrebbe implicato uno spostamento sul piano di una storia direttamente politica. Ma in base alle sollecitazioni che anche da una ricerca come questa possono venire a una storia politica del centro-sinistra, si può osservare che, se il PSI come partito avrebbe pagato un prezzo molto alto a questa esperienza, forse ancora di più attraverso la riunificazione con i socialdemocratici che per la scissione del Psiup, e avrebbe subito al suo interno tutti i contraccolpi di un'epoca di contraddizioni (tra progetti e realtà, tra elaborazione culturale e incidenza politica, tra alternative immaginate e inerzie strutturali), il PCI, pur conservando tutta la propria forza, sarebbe rimasto uno spettatore, certo non disinteressato e tatticamente abile, ma sostanzialmente passivo, poco disponibile ad adeguarsi a una società in rapido cambiamento che non era più l'Italia delle campagne, dei ceti medi tradizionali, del controllo della Chiesa sui costumi²⁹; sul piano internazionale,

²⁷ “La celebrazione del 70.mo anniversario della fondazione del Partito socialista italiano pone ancora una volta il problema della parte avuta dal movimento operaio e dalla sua organizzazione politica nella storia del nostro paese. Credo che tutti possano essere concordi nel riconoscere che fu parte di protagonisti” (Togliatti, *Dopo settant'anni*, in Togliatti, 1973, p. 277).

²⁸ Ivi, p. 281.

²⁹ È il quadro di quella che, con un linguaggio il più possibile comprensivo e di circostanza, Ermanno Taviani ha presentato come una reazione di “sorpresa” di fronte allo sviluppo economico del Paese e alle sue ricadute sociali (*Il PCI nella società dei consumi*, in Gualtieri, 2001, p. 288), come una serie di “difficoltà” (“la sostanziale difficoltà con cui il PCI colse nel suo complesso il processo di modernizzazione”, “le difficoltà dei comunisti nell'affrontare i temi legati al disagio giovanile”, il “rapporto difficile tra il Partito comunista e il benessere”: ivi, pp. 289, 290 e 292), di “ritardi”, di “incompiutezze”.

solo dopo l'invasione della Cecoslovacchia nel 1968, il PCI avrebbe cominciato a prendere le distanze dall'appartenenza e dall'acquiescenza al campo del socialismo reale.

Se ci rivolgiamo infine alla prospettiva più specificamente indicata da Cafagna come quella della programmazione, rinviando per il momento la questione di quelle riforme che saranno imposte dai movimenti esistenti nella società italiana, un bilancio dei suoi esiti, evidenziato dal *Quaderno* (Russo, 2015) anche attraverso le reazioni dei protagonisti di quell'epoca, indica la scarsa rilevanza della programmazione rispetto alle tendenze reali del Paese: l'inserimento subalterno nel ciclo liberista internazionale e uno sviluppo produttivo trainato dalla domanda estera; le misure di welfare assistenzialistiche e clientelistiche, compensative piuttosto che di stimolo ai processi economici; le infrastrutture del "miracolo" economico (a cominciare dalle autostrade) a sostegno di un modello di sviluppo consumistico/privatistico; la concezione del pubblico come supporto ai grandi interessi privati. Sono in parte i temi della *Nota aggiuntiva* di La Malfa. In sede storiografica, è significativo che, in due opere importanti, che si confrontano in chiave di sintesi con i due corni del dualismo italiano (Meriggi, 1996; Bevilacqua, 1997), la questione della programmazione rimanga molto sullo sfondo rispetto ai processi "spontanei" (le trasformazioni della struttura produttiva e del rapporto tra i vari settori, la disponibilità di forza lavorativa a basso costo e i movimenti migratori), o costituisca tutt'al più una sovrastruttura ideologica di un processo di modernizzazione che non cambiava i caratteri dello sviluppo precedente.

I SOCIALISTI E IL SINDACATO

Che il sindacato fosse l'"interlocutore privilegiato di una politica di programmazione democratica" è un punto fermo dell'impostazione di politica sindacale di Fernando Santi e di Riccardo Lombardi nella fase originaria del centro-sinistra, come ricorda Bartocci nella *Prefazione* al volume sui socialisti e il sindacato (Bartocci e Torneo, 2017, p. 9); ed è una convinzione che ha una storia ideale risalente all'immediato dopoguerra (Morandi, Lombardi) e che passa anche per il lancio del "Piano del lavoro" da parte di Di Vittorio e Santi al congresso della Confederazione generale italiana del lavoro (CGIL). La ribadita partecipazione dei socialisti alla CGIL, inserita da Brodolini nel documento degli autonomisti del PSI del luglio 1963 che apriva al primo Governo Moro, come ricorda Bartocci nel suo ampio saggio su *Il Psi e la Cgil: 1943-1966* (Bartocci e Torneo, 2017, pp. 124-5), presupponeva l'impegno della CGIL nel suo insieme nell'elaborazione della politica di piano. Ma il rapporto con la programmazione, su cui è tornato in questo anche il curatore del precedente volume³⁰, è solo uno dei temi che fanno di questo terzo *Quaderno* della serie un'importantissima messa a punto di una storia culturale dei sindacati in Italia nell'epoca del centro-sinistra e anche nella fase in cui con centro-sinistra, dopo le elezioni del 1968 e la nuova scissione socialista, si indicherà "una semplice formula parlamentare e non più un'alleanza di governo" (Voulgaris, 1998, p. 211). Per alcune delle principali questioni che lo attraversano, quelle dell'autonomia e dell'unità sindacale, questo volume può essere visto anche come uno sviluppo e un aggiornamento di un precedente lavoro, del resto ampiamente richiamato e utilizzato, di Piero Boni (1981).

Si può partire dalla bozza originaria stesa dal primo coordinatore di questo specifico progetto, Claudio Torneo, scomparso nell'agosto 2014, che apre l'opera portata a termine

³⁰ E. Russo, *Il sindacato e la politica economica negli anni Sessanta e Settanta*, in Bartocci (2017, pp. 377-412).

da Bartocci³¹. Indicando come tema della ricerca “le culture sindacali e non la storia sindacale tout court”, Torneo introduceva una distinzione tra le “culture di famiglia” (“la cultura della corrente socialista della Cgil, quella della corrente socialproletaria nata nel 1964 dalla scissione del Psiup, e quella dei sindacalisti della Uil che, confluiti nel Psi nel 1966, fecero propri i postulati sindacali della carta dell’unificazione socialista”) e le “culture contigue” (“le culture di quei settori cattolici che, come la Fim e le Acli, non solo si sono battuti fianco a fianco con i sindacalisti socialisti per il rinnovamento e l’unità del movimento sindacale, ma che, almeno in quegli anni, consideravano la tradizione socialista parte integrante delle loro ascendenze ideali”)³². Mi sembra un’esemplificazione importante del carattere complessivo del progetto sulle culture del socialismo italiano, come ho già avuto occasione di indicare, ma anche una chiave di comprensione della specifica fase del movimento sindacale di cui il volume si occupa, nella quale la Confederazione italiana sindacati lavoratori (Cisl), fin dagli anni Cinquanta e in netta contrapposizione alla CGIL, e poi la Federazione italiana Metalmeccanici (FMI) con uno spirito sempre più diverso, saranno un fattore importante nell’affermarsi di un sindacalismo centrato sul posto di lavoro e sulla contrattazione legata a esso: una via sicuramente tortuosa ma con una direzione di fondo che, negli sviluppi degli anni Sessanta, sarà quella del sindacato dei consigli e dello Statuto dei lavoratori.

Il rapporto con le “culture contigue” e i motivi ispiratori di queste sono documentati nel volume soprattutto dal saggio di Tiziano Treu, *Il tradeunionismo militante della Fim-Cisl* (Bartocci e Torneo, 2019, pp. 245-299), ma sono presenti anche nelle considerazioni che Bartocci dedica nella *Prefazione* all’opera di Selig Perlman, tradotta e presentata in Italia alla metà degli anni Cinquanta da Gino Giugni, e un vero esempio di quella che si può chiamare la mobilità delle culture (per le due successive edizioni, la seconda con un titolo modificato³³ e con una nuova *Presentazione* di Giugni: Perlman, 1956 e 1980). Perlman, dal canto suo, aveva percorso egli stesso una via particolarmente tortuosa: nato a Belostok in una famiglia ebraica, era stato costretto a emigrare dalla Russia degli anni a cavallo della rivoluzione del 1905 – con tutte le questioni del rapporto tra intellettuali e operai³⁴, tra lotta politica e lotta economica, che dominavano quella situazione storica e delle quali si sarebbe occupato nel capitolo del suo libro su *La rivoluzione russa* – prima in Italia e poi in America, dove avrebbe aderito pienamente al modello del tradunionismo statunitense, con una totale abiura del marxismo di cui si era impregnato in Russia e con una costante polemica contro la visione della classe operaia come “massa astratta” dominata dagli intellettuali per i loro scopi. L’operaismo anticomunista a cui Perlman era approdato sul suolo americano era un fattore che certamente favoriva la buona accoglienza della Cisl degli anni Cinquanta, ma per compiere un nuovo viaggio dall’America all’Italia, e per mettere radici in un nuovo terreno, questa teoria dell’azione sindacale, che partiva dalla coscienza maturata sul posto di lavoro ed era antitetica all’idea di “cinghia di trasmissione”, aveva bisogno di un’altra mediazione culturale, il compito che Giugni rivendicava a se stesso.

³¹ C. Torneo, *I socialisti e il sindacato: un progetto di ricerca*, in Bartocci e Torneo (2017, pp. 33-55).

³² Bartocci e Torneo (2017, pp. 34 e 34-5).

³³ Entrambi i titoli delle edizioni italiane non rendono l’ambizione di quello dell’opera originaria apparsa nel 1928: *A theory of the labor movement*.

³⁴ Dai problemi di questo rapporto derivava la sua lettura del *Che fare?* di Lenin come il riconoscimento dell’“inevitabile antagonismo, tra gli intellettuali e i sindacalisti” da parte di chi “vedeva la classe lavoratrice e il movimento sindacale non come un complesso di individui concreti, intenti a dividersi le possibilità di lavoro controllate dal gruppo, nonché a tentare di ampliarle e migliorarle con uno sforzo comune e graduale, ma piuttosto come una massa astratta che è stata destinata dalla storia a gettarsi contro l’ordine sociale capitalista e a demolirlo” (Perlman, 1980, p. 49).

Per tornare agli anni del centro-sinistra, l'“esperienza socialista nel sindacato” – nella quale Cafagna nell'intervento citato vedeva un'importante componente aggiuntiva del riformismo socialista rispetto a quelle più specificamente strategico-politiche (Cafagna, 2012, p. 12) – è ricostruita nella lunga durata nel saggio citato di Bartocci, a partire dalla rifondazione di un sindacato libero in Italia e fino all'unificazione PSI-PSDI (Partito socialista democratico italiano), che concludeva l'epoca del riferimento esclusivo alla CGIL per i lavoratori iscritti al PSI. Questo saggio ha, tra gli altri, il merito di fornire una ricca documentazione di prima mano sulle premesse storiche dei contenuti sviluppati negli altri contributi al volume.

I socialisti nella CGIL godevano del privilegio ambiguo di una rappresentanza sovra-stimata negli organismi dirigenti, imposta dal mantenimento di buoni rapporti tra i partiti di provenienza, ma anche del “vantaggio” paradossale della relativa debolezza e disomogeneità del loro riferimento politico. Può essere considerato un vero merito storico dei socialisti nella CGIL e poi nell'Unione italiana del lavoro (UIL) quello di aver reagito a tale situazione non con il rifugio e le protezioni di una politica di governo, ma – rifiutando anche dopo l'unificazione socialista del 1966 e su impulso prima di tutti di Brodolini, come ha ricordato Boni in uno dei suoi ultimi interventi, “ogni prospettiva di ‘sindacato socialista’ che dell'unità sindacale rappresentava la negazione” –³⁵ con una spinta a valorizzare gli spazi di unità e di autonomia, a tenere aperta una tensione positiva tra programmazione e iniziativa del sindacato e a cercare in esso un correttivo o un terreno alternativo alle divisioni e all'involuzione politica di un centro-sinistra passato attraverso quelli che Amato e Cafagna hanno definito i “quattro anni di rigoroso immobilismo moroteo” (Amato e Cafagna, 1982, p. 44). Ed è questo un discorso che si può fare, naturalmente con tutte le specificazioni del caso, anche per i quadri sindacali provenienti dalla scissione del Psiup, rispetto all'appiattimento politico del loro partito³⁶.

Il rapporto tra l'evoluzione del quadro politico e la crescita di un protagonismo operaio negli anni Sessanta, che i sindacati interpretano, si svolge inizialmente sotto il segno di un mutamento positivo del clima delle lotte sindacali, favorito dal centro-sinistra, ma vedrà poi una progressiva divaricazione che, mentre porta una parte delle forze d'opposizione a identificarsi con il ruolo di contestazione dei sindacati (l'identificazione del Psiup con la sinistra sindacale, di cui tratta Loreto), crea le premesse di quella che Giugni chiamerà la “supplenza sindacale” degli anni Settanta. La vicenda dello Statuto dei lavoratori – concepito all'inizio del centro-sinistra in un rapporto organico con una programmazione democratica, in quanto questa presupponeva il riconoscimento del movimento dei lavoratori e delle loro organizzazioni come interlocutore dotato di diritti di libertà e di dignità a partire dal luogo di lavoro – si svolge nel pieno di questo processo e, se può essere letta, da una parte, come l'esito principale di quella versione del riformismo socialista che partiva dal conflitto sociale e, con Giacomo Brodolini in prima fila, si proponeva di farne pesare e trasferirne i risultati sul piano politico, è una conferma, dall'altro lato – nel modo in cui si realizza, come conquista di grande valore sociale e civile ma ormai senza un legame con una programmazione de-

³⁵ P. Boni, *Il sindacalista Giacomo Brodolini*, in Bartocci (2010, p. 93).

³⁶ È un tema sviluppato nel saggio di F. Loreto, *La sinistra socialista operaista e la questione sindacale*, in Bartocci e Torneo (2017, pp. 149-84); ma più in generale da una storiografia della sinistra socialista e del Psiup attenta al pluralismo interno di quelle esperienze, non riducibili all'etichetta non gloriosa di “carristi” e alla posizione assunta dopo il 1968 a Praga: si veda di A. Agosti la storia del Psiup come la parabola di una stagione ricca e confusa della società italiana e di lotte operaie prive di uno sbocco politico (Agosti, 2013), e il saggio di T. Nencioni, *La sinistra del Psi (1956-1963)*, sulle vie battute dalla sinistra socialista fino all'uscita dal partito, in Bartocci (2019, pp. 259-312).

finitivamente accantonata – della ridotta autonomia di strategia politica del centro-sinistra, malgrado il ruolo importante, nella preparazione della riforma e nel portarla a termine, di un ministro socialista come Brodolini e poi del ministro democristiano che gli succede, Carlo Donat Cattin. Nella sua lunga incubazione e nel tempo e modo della sua realizzazione, lo Statuto dei lavoratori ha accompagnato ed è stato una reazione agli splendori e alle miserie del centro-sinistra (per usare una formula forse un po' troppo letteraria).

La battaglia per l'unità e per l'autonomia – ricostruita nel volume in un ampio e appassionato saggio di Giorgio Benvenuto e Antonio Maglie³⁷, che è molto di più di una testimonianza del primo autore protagonista di quella stagione, e in quello di Maria Paola Del Rossi³⁸, ma anche da Emilio Gabaglio nelle sue implicazioni per il “lungo addio” della CGIL dalla Federazione sindacale mondiale, un processo nel quale quello dei sindacalisti socialisti è un ruolo d'avanguardia –³⁹ è il portato di questa congiuntura storica e ottiene risultati importanti per la configurazione del sindacato italiano; ma si scontrerà, fra l'altro, con il condizionamento di un quadro politico sempre più frammentato e ormai privo di un progetto politico-sociale riformatore.

PLURALITÀ E DIVERSITÀ DEI RIFORMISMI SOCIALISTI

La declinazione del concetto di riformismo al plurale – con i diversi caratteri, prospettive e fattori propulsivi dall'alto e dal basso – è presente fin dal titolo del volume che conclude la serie. Tra i promotori delle riforme ritornano i nomi di Lombardi e Giolitti, con specifici contributi a essi dedicati⁴⁰, ma nel saggio, centrale per tutto il volume, di Bartocci, *I riformismi del Psi nella stagione del centro-sinistra (1957-1968)*⁴¹, insieme a queste figure e a quella di Brodolini, viene messa a fuoco un'alternativa tra la prospettiva tutta politica di Pietro Nenni e quella di Francesco De Martino, alla quale era già stato dedicato il volume che raccoglieva gli atti del convegno organizzato dalla Fondazione Giacomo Brodolini a Roma nel novembre 2007 (Bartocci, 2009).

De Martino, alla guida del PSI in tutta la stagione del centro-sinistra, è colui che esprime meglio il tentativo del partito di superare un equilibrio politico che poteva rivelarsi paralizzante e che vedeva il PSI condizionato dal rapporto con due forze più grandi di lui e quasi schiacciato tra di esse. De Martino porterà avanti, tra gli anni Sessanta e Settanta, la prospettiva di utilizzare l'antagonismo tra le altre forze maggiori e soprattutto di far pesare una spinta unitaria di massa presente nella società italiana del periodo. La messa in crisi da più parti di quella prospettiva, che coinvolge anche il partito che doveva farsene interprete e ne dimostra sul piano comparativo internazionale la relativa debolezza rispetto ad altre socialdemocrazie europee⁴², segnerà la fine di una possibile traduzione e gestione sul piano politico, di quanto quella società era ancora in grado di esprimere; sarà, come già rilevato, il passaggio a una politica diversa.

³⁷ G. Benvenuto e A. Maglie, *Il fantasma dell'unità sindacale*, in Bartocci e Torneo (2017, pp. 301-75).

³⁸ M. P. Del Rossi, *Cgil, incompatibilisti contro voglia*, in Bartocci e Torneo (2017, pp. 185-244).

³⁹ E. Gabaglio, *Cgil e Fsm. Un lungo addio*, in Bartocci e Torneo (2017, pp. 413-37).

⁴⁰ A. Benzoni e F. Russolillo, *La politica come pedagogia: Riccardo Lombardi e la nazionalizzazione dell'industria elettrica*, in Bartocci (2019, pp. 345-74); G. Scroccu, *La formazione culturale, politica ed economica di Antonio Giolitti e il suo impatto nel Psi*, ivi, pp. 375-91.

⁴¹ Bartocci (2019, pp. 155-258).

⁴² P. Borioni, *Massimalismo e riformismo nel socialismo italiano del secondo dopoguerra*, in Bartocci (2019, pp. 313-43).

Un elemento che mi sembra vada particolarmente sottolineato in questo volume riguarda il concetto stesso delle riforme. Gli anni Settanta sono, infatti, anni di una forte conflittualità sociale, che non trova sbocchi politici adeguati, ma anche di processi di cambiamento che si esprimono in importanti riforme civili (divorzio, aborto, diritto di famiglia). Lo Statuto dei lavoratori può essere visto come l'anello di una continuità in quanto rappresenta una grande conquista di diritti sociali che sicuramente crea un clima favorevole all'espansione dei diritti civili, a conquiste di libertà, dignità, riduzione delle disuguaglianze e delle discriminazioni in generale.

Alla "stagione dei diritti civili" sono dedicati due importanti contributi del volume. In quello di Michele Mioni⁴³, la figura di Loris Fortuna viene riproposta come il principale protagonista di un'epoca di "intensa mobilitazione laicista", che sarà convogliata e insieme neutralizzata dalla successiva istituzionalizzazione della revisione del Concordato. Fortuna reagiva alla "dicotomia tra modernità economica (l'industrializzazione, la società dei consumi, il benessere) e relativa arretratezza legislativa per ciò che riguardava i costumi, la mentalità e i diritti individuali"⁴⁴; ma la sua opera poteva essere considerata anche alla luce di un altro elemento lontano, appartenente a una cultura socialista prima ancora antropologica che politica, quello del cristianesimo delle origini che veniva riproposto, proprio nell'anno del referendum sul divorzio, da un libro di Arnaldo Nesti su *Gesù socialista* (Nesti, 1974), ricordato da Mioni.

Il saggio di Mioni va collocato nel più ampio quadro generale delineato da Cesare Pinelli⁴⁵, che tratta anche del rapporto tra questo riformismo socialista e il riformismo laico in generale, e pone tra l'altro la questione, originale e per vari aspetti attuale, del carattere del PSI come "ambiente culturale recettivo" di molte iniziative individuali, ma senza una capacità politica unificante, come dimostra peraltro la discrasia tra i successi della battaglia per i diritti civili e i loro scarsi risultati in termini di consenso politico ed elettorale.

Sul piano delle discrasie e degli incontri difficili, e in piena fedeltà agli spiriti problematici dell'intero progetto, va segnalato il saggio di A. Ricciardi⁴⁶ sull'atteggiamento verso l'esperienza di centro-sinistra e sul ruolo del PSI da parte di un gruppo intellettuale di notevole levatura e prestigio (G. Agosti, N. Bobbio, F. Parri, M. Salvadori, A. Spinelli, L. Valiani, F. Venturi e altri), molto differenziato al suo interno ma identificabile a grandi linee per una posizione critica ma non di rottura. Il carattere non risolto di questo rapporto, e anche della successiva collocazione di vari componenti di quest'area come "indipendenti di sinistra", favorita dal PCI, è un capitolo importante del rapporto tra politica e cultura in quella fase storica, di una capacità di attrazione ma non di consolidamento della formula politica del centro-sinistra, e anche del sovraccarico e della contraddittorietà interna delle istanze portate avanti da quegli intellettuali. Il processo di allontanamento non va comunque attribuito, come risulta dall'analisi di Ricciardi, a un presunto carattere "illuministico" del centro-sinistra, del tutto condivisibile da un'area illuminata per posizione e per vocazione, ma all'accumularsi dei compromessi anche con se stessi che un'adesione esplicita avrebbe comportato.

⁴³ M. Mioni, *Il socialismo laico e libertario di Loris Fortuna e la stagione dei diritti civili in Italia*, in Bartocci (2019), pp. 393-440).

⁴⁴ Ivi, p. 439.

⁴⁵ C. Pinelli, *Il contributo dei socialisti al nuovo diritto di famiglia e alle garanzie dei diritti civili*, in Bartocci (2019), pp. 441-54).

⁴⁶ A. Ricciardi, *La critica del riformismo di governo all'interno dell'area laico-socialista (1963-1968)*, in Bartocci (2019), pp. 455-78).

Vale la pena di notare infine, per dare un'idea della varietà di spunti che lo caratterizza, che il volume, oltre alla già citata ricerca di Nencioni sulla sinistra socialista, presenta alcuni contributi che, anche in questo caso, vanno al di là dei limiti cronologici prefissati, chiariscono alcune premesse ideali e politiche⁴⁷, o schizzano nel lungo periodo la posizione internazionale del PSI⁴⁸, oltre a una stimolante apertura di Vittorio Emiliani a quella che potrebbe essere una ricerca prosopografica centrata sugli anni Cinquanta⁴⁹.

In conclusione, non sono davvero certo di essere riuscito a dare conto in questa nota di tutti i possibili spunti di interesse e stimoli di approfondimento contenuti nei volumi nei quali si è articolato il progetto sulle culture del socialismo italiano; spero che quelli indicati dimostrino però l'utilità di un lavoro collettivo come quello che è stato compiuto e per il quale va ringraziato il suo principale promotore.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AGOSTI A. (2013), *Il partito provvisorio (Storia del Psiup nel lungo Sessantotto italiano)*, Laterza, Roma-Bari.
- AMATO G. (a cura di) (2012), *Antonio Giolitti. Una riflessione storica*, Viella, Roma.
- AMATO G., CAFAGNA L. (1982), *Duello a sinistra*, il Mulino, Bologna.
- AMENDOLA G. (1962), *Lotta di classe e sviluppo economico*, Editori Riuniti, Roma.
- BARTOCCI E. (a cura di) (2009), *Francesco De Martino e il suo tempo. Una stagione del socialismo*, Quaderni della Fondazione Giacomo Brodolini, Roma.
- BARTOCCI E. (a cura di) (2010), *Una stagione del riformismo. Giacomo Brodolini a 40 anni dalla sua scomparsa*, Quaderni della Fondazione Giacomo Brodolini, Roma.
- BARTOCCI E. (a cura di) (2014), *Lombardi 2013. Riforme di struttura e alternativa socialista*, Quaderni della Fondazione Giacomo Brodolini, Roma.
- BARTOCCI E. (a cura di) (2019), *I riformismi socialisti al tempo del centro-sinistra 1957-1976*, Viella, Roma.
- BARTOCCI E., TORNEO C. (a cura di) (2017), *I socialisti e il sindacato 1943-1984*, Viella, Roma.
- BECATTINI G. (1978), *Alberto Bertolino e "Il Ponte"*, "Il Ponte", ottobre 1978, pp. 1225-32.
- BECATTINI G. (1983), *L'acclimatamento del pensiero di Keynes in Italia: invito ad un dibattito*, "Passato e presente", luglio-dicembre, pp. 85-104.
- BEVILACQUA P. (1997), *Breve storia dell'Italia meridionale dall'Ottocento ad oggi*, Donzelli, Roma, nuova ed.
- BIDUSSA D., PANACCIONE A. (a cura di) (2015), *Le culture politiche ed economiche del socialismo italiano dagli anni '30 agli anni '60*, Quaderni della Fondazione Giacomo Brodolini, Roma.
- BITUMI A. (2017), *Promouvoir l'Europe sociale. La quête du progrès pendant «l'ère Delors»*, Policy Paper, Notre Europe, Institut Jacques Delors.
- BLOCH M. (1997), *Storici e storia*, Einaudi, Torino.
- BONI P. (1981), *I socialisti e l'unità sindacale*, Marsilio, Venezia.
- BUFARALE L. (2014), *Riccardo Lombardi. La giovinezza politica (1919-1949)*, Viella, Roma.
- CAFAGNA L. (2012), *Riformismo socialista e capitalismo italiano*, "Economia & lavoro", XLVI, 2, pp. 9-13.
- CAVALCA G., PANACCIONE A. (2016), *Contesti, valori, idee di Adriano Olivetti*, Quaderni della Fondazione Giacomo Brodolini, Roma.
- CRAXI B., DAGNINO V., PELLICANI L. (2018), *Il vangelo socialista*, a cura di G. Scirocco, Aragno, Torino.
- CROUCH C. (2014), *Quanto capitalismo può sopportare la società*, Laterza, Roma-Bari.
- DAHRENDORF G. (1995), *La libertà che cambia*, Laterza, Roma-Bari (I ed. 1981).

⁴⁷ P. Bagnoli, *Liberal-socialismo e socialismo. Dalla socialità nuova di Aldo Capitini all'eresia riconosciuta di Tristano Codignola*, in Bartocci (2019), pp. 21-94; L. Bufarale, *La direzione "centrista" del Psi nel 1948-1949 come prefigurazione del progetto autonomista*, ivi, pp. 95-153.

⁴⁸ A. Benzoni, *L'autonomia socialista nel sistema di Yalta*, in Bartocci (2019), pp. 479-506. Va rilevata comunque come una lacuna la mancanza di un contributo sui socialisti italiani e l'Europa, un tema al quale, per il socialismo europeo nel suo complesso, era stato dedicato un precedente *Annale* della Fondazione Giacomo Brodolini di Milano (Socialismo storia, 1989).

⁴⁹ V. Emiliani, *Cinquantottini. Schede e storie*, in Bartocci (2019), pp. 507-20).

- FAVRETTO I. (2003), *Alle radici della svolta autonomista. Psi e Labour Party: due vicende parallele*. 1956-1970, Carocci, Roma.
- FONDAZIONE GIACOMO BRODOLINI (2010), *Seminario di presentazione del progetto di ricerca: "Le culture del socialismo italiano (1957-1976)*, Casa della Storia e della Memoria, Roma, 17 maggio.
- FUÀ G., SYLOS-LABINI P. (1963), *Idee per la programmazione economica*, Laterza, Bari.
- GIOLITTI A., LONGO L. (2017), *L'occasione del '56. Alla ricerca del socialismo*, a cura di A. Ricciardi, Aragno, Torino.
- GUALTIERI R. (a cura di) (2001), *Il PCI nell'Italia repubblicana 1943-1991*, Carocci, Roma.
- JUDT T. (2011), *Guasto è il mondo*, Laterza, Roma-Bari.
- MATTERA P. (2004), *Il partito inquieto. Organizzazione, passioni e politica dei socialisti italiani dalla Resistenza al miracolo economico*, Carocci, Roma.
- MERIGGI M. (1966), *Breve storia dell'Italia settentrionale dall'Ottocento ad oggi*, Donzelli, Roma.
- MORANDI R. (1975), *Democrazia diretta e riforme di struttura*, Einaudi, Torino.
- NAMIER L. (1957), *La rivoluzione degli intellettuali e altri saggi sull'Ottocento europeo*, Einaudi, Torino.
- NENCIONI T. (2014), *Riccardo Lombardi nel socialismo italiano (1947-1963)*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli.
- NESTI A. (1974), *"Gesù socialista". Una tradizione popolare italiana (1880-1920)*, Claudiana, Torino.
- PERAZZOLI J. (2016), *"Qualcosa di nuovo da noi s'attende". La socialdemocrazia europea e il revisionismo degli anni Cinquanta*, Biblion, Milano.
- PERAZZOLI J. (2018), *Il socialismo europeo e le sfide del dopoguerra. Laburisti inglesi, socialisti italiani e socialdemocratici tedeschi a confronto*, Biblion, Milano.
- PERLMAN S. (1956), *Ideologia e pratica dell'azione sindacale*, introduzione di G. Giugni, La Nuova Italia, Firenze.
- PERLMAN S. (1980), *Per una teoria dell'azione sindacale*, Edizioni Lavoro, Roma.
- PINTO C. (2008), *Il riformismo impossibile. La grande stagione delle riforme: utopie, speranze, realtà (1945-1964)*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- RICCIARDI A., SCIROCCO G. (a cura di) (2004), *Per una società diversamente ricca. Scritti in onore di Riccardo Lombardi*, Edizioni di storia e letteratura, Roma.
- RUSSO E. (a cura di) (2015), *Programmazione, cultura economica e metodo di governo*, Quaderni della Fondazione Giacomo Brodolini, Roma.
- SARACENO A. (1947), *Democrazia e produzione*, "Rinascita", 7, luglio.
- SASSOON D. (1997), *Cento anni di socialismo*, Editori Riuniti, Roma.
- SCHRÖDER G. (ed.) (2002), *Progressive Governance for the XXI Century*, Bech, München.
- SCIROCCO G. (2019), *Una rivista per il socialismo. "Mondo Operaio" (1957-1969)*, Carocci, Roma.
- SCOTTI M. (2011), *Da sinistra. Partito socialista italiano e organizzazione della cultura (1953-1960)*, Ediesse, Roma.
- SCROCCU G. (2011), *Il partito al bivio. Il PSI dall'opposizione al governo (1953-1963)*, Carocci, Roma.
- SCROCCU G. (2012), *Alla ricerca di un socialismo possibile (Antonio Giolitti dal PSI al PCI)*, Carocci, Roma.
- SOCIALISMO STORIA (1989), *I socialisti e l'Europa*, Franco Angeli, Milano.
- TOGLIATTI P. (1973), *Momenti della storia d'Italia*, Editori Riuniti, Roma (II ed.).
- TRENTIN B. (1962), *Ideologie del neocapitalismo*, Editori Riuniti, Roma.
- VOULGARIS Y. (1998), *L'Italia del centro-sinistra: 1960-1968*, introduzione di G. Vacca, Carocci, Roma.